

Medio Oriente. Molti i piani allo studio per smistare gli idrocarburi dell'Asia centrale verso l'Europa

Nuove rotte per l'energia

Previsti due grandi hub: uno a Ceyhan (Turchia), l'altro in Israele

Giorgio S. Frankel

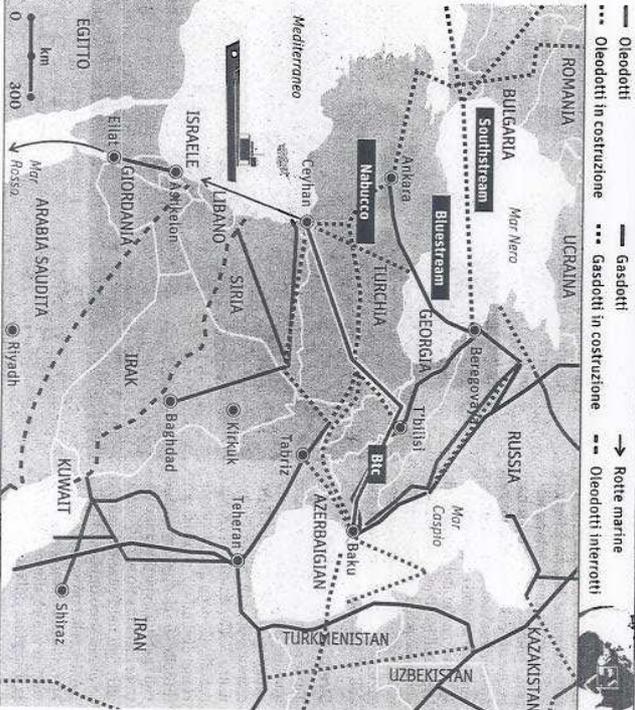
Un successo decisivo degli Usa contro la Russia nella lunga e dura "guerra delle pipeline" per il controllo strategico degli idrocarburi del Caspio. L'oleodotto BTC, che collega Baku (Azerbaijan), passando per Tbilisi (Georgia), a Ceyhan (Turchia), nel Golfo di Iskenderun (l'antica Alessandria), sul Mediterraneo orientale, è infatti l'elemento chiave della strategia occidentale per portare il greggio e il gas naturale dell'Asia centrale ed sovietica verso i mercati mondiali.

L'incendio che in questi giorni ha bloccato (e lo terrà inattivo per un paio di settimane) Per ora ha causato solo un modesto rialzo dei corsi del petrolio, già in fase di ribasso. Sarebbe importante sapere (ma lo sappiamo veramente?) se si tratta di un incidente "tecnico" o invece di un attentato. Nel qual caso la lista dei sospetti può essere lunga: "separatisti" curdi del Pkk (c'è stata una mezza rivendicazione, che però va presa con cautela), gruppi armati, servizi segreti più o meno "devianti" di diversi Paesi, estremisti turchi (forse aiutati da potenze esterne) che vogliono destabilizzare il Paese e far cadere il governo di ispirazione islamica del premier Recep Tayyip Erdogan. La posta in gioco - il petrolio del Caspio - è davvero alta ed è uno degli elementi della nuova conflittualità globale.

Lungo circa 1.800 km e costato quattro miliardi di dollari, l'oleodotto BTC ha una capacità di un milione di barili al giorno (mb/g), pari a circa 30 milioni di tonnellate annue. Per ora trasportate i greggioli dell'Azerbaijan, ma in futuro riceverà forse anche quello del Kazakistan e di altri produttori minori. In funzione da due anni, ha già contribuito a cambiare la geopolitica del petrolio, con implicazioni strategiche di vasta portata. In prospettiva Ceyhan si pone

La mappa delle «pipeline»

Principali gasdotti e oleodotti mediorientali e loro status operativo



come un porto petrolifero d'importanza globale. Tra pochi anni potrà esportare fino a 4,5 mb/g. Cometerne il confronto, il traffico nello stretto di Hermuz (Golfo Persico) è di circa 17 mb/g. Oltre al BTC, a Ceyhan, e più precisamente a Doryn, si dicono che pipeline provenienti dal Nord Irak con una capacità totale di 1,5 mb/g ed è possibile che il governo regionale curdo irakeno decida di costruire una terza pipeline. Infine, è in programma un nuovo oleodotto, an-

chesso da 1,5 mb/g, attraverso la Turchia da Samsun, sul mar Nero, alla linea Samsun-Ceyhan trasportare forse il greggio di Russia e Kazakistan e servirà soprattutto ad ridurre il traffico di petrolio attraverso il Bosforo. In futuro, però, potrebbe portare anche il greggio estratto dai giacimenti turchi nei fondali del Mar Nero orientale, cui pure interessa, tra gli altri, anche la Exxon. Secondo alcune stime, potrebbe essere costruita per circa 1,5 miliardi di barili, il che consentirebbe una produzione di circa 1,5 mb/g per i prossimi vent'anni. A Ceyhan, oltre al petrolio, ci sarà forse anche disponibilità di gas naturale e quindi anche un impianto di liquefazione. Si parla di un gasdotto di circa 1,5 mb/g, che attraversa il Bosforo. In futuro, potrebbe portare anche il gas naturale di una diramazione del gasdotto Blue Stream (che va dalla Russia ad Ankara via Samsun) e di un collegamento Erzurum-Ceyhan al nuovo gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum.

Intanto, Turchia e Israele hanno due progetti connessi a Ceyhan. Il primo è un "corridoio infrastrutturale" da Ceyhan a Haifa (Israele), formato da cinque condotte sottomarine che trasporteranno petrolio, gas naturale, elettricità, acqua, cavi a fibre ottiche per telecomunicazione. Il secondo prevede l'espansione di greggio da Ceyhan all'India e altri mercati asiatici passando per Israele. Il greggio da Ceyhan arriverà con navi petroliere al porto israeliano di Ashkelon, dove sarà immesso in una pipeline, ora inattiva, che attraversa Israele fino ad Eilat, nel Golfo di Aqaba (sul mar Rosso); essa, per ironia della sorte, è ancora una joint venture paritaria tra Israele e il governo iraniano. Ad Eilat, il greggio sarà caricato su super-petroliere da 500 mila tonnellate dirette in India. Israele ha detto Oren Shachor, generale della riserva e presidente della Eilat-Ashkelon Pipeline Co., sarà un "ponte strategico" per le forniture di greggio dall'Asia centrale all'Estremo Oriente.

Le opportunità sono notevoli. Israele, però, non è inaspettabile in questo possibile ruolo di "ponte". Inoltre, bisogna vedere se i grandi progetti imprenditoriali saranno realizzati. Invece, l'idea di rifornire la produzione del Caspio attraverso il mercato asiatico è assai discutibile dal punto di vista della razionalità geo-economica e si basa soprattutto sulla possibilità di condurre con successo una strategia conflittuale, sostenuta da alcuni Paesi, nei confronti della Russia, della Cina e dell'Iran. I paesi produttori della regione hanno comunque interesse a disporre di una molteplicità di vie per il trasporto dei loro idrocarburi. E la Turchia di oggi segue una politica di cooperazione e buon vicinato con tutti.

Paolo Migliavacca
Uno dei problemi più importanti che hanno finora ostacolato il conseguimento di una soluzione pacifica globale in Medio Oriente è la garanzia, chiesta da Israele, di ottenere forniture energetiche sicure - in una regione che regurgita idrocarburi ma che finora gliel'ha negati - per evitare ogni rischio politico-economico. Ciò soprattutto per quanto riguarda il gas e il petrolio, poiché il paese ne è sostanzialmente privo (vedi tabella sottostante).
Questa almeno era la situazione fino ad alcuni mesi fa. Oggi però questo assetto, nato dalle poche e frammentarie prospettive condotte per i prezzi non remunerativi del greggio, si sta rivelando non più vero. Infatti, alcuni ritrovamenti, in assoluto non molto cospicui ma certo significativi per le dimensioni e la necessità di Israele, sono stati effettuati di recente.
Il più rilevante appare il giacimento di anidride carbonica di Tammur, posto a meno di un centinaio di chilometri a largo del porto di Haifa, in cui la locale Delek Energy e l'americana Noble Energy avverranno in autunno il primo pozzo esplorativo. Il più caro nella storia del Paese con i suoi 140 milioni di dollari. Esso potrebbe fornire circa 50 miliardi di metri cubi di gas, equivalente al triplo del maggior ritrovamento finora registrato in Israele e a ben 13 anni degli attuali consumi. Se a questo si sommano i quasi 90 miliardi di metri cubi accentrati, la riserva sale addirittura a oltre 200 anni.
Occorre inoltre considerare i 28 miliardi di mg del giacimento posto all' largo di Ashkelon (del valore di oltre quattro miliardi di dollari, con un profitto netto potenziale di due), a cavallo del punto di confine marittimo israelo-palestinese, che Israele nel 2000 concessa. "In primo" ad Al Barah nel ambito degli accordi Barak-Arieli, ma che a recente vittoria di Hamas a Gaza rende di fatto in-

Anche nel Mar Morto alla ricerca di petrolio e gas

Scoperti al largo di Haifa importanti giacimenti

NUMERI

7,9
Miliardi di dollari
È il valore della pipeline che Turchia e Israele inizieranno a costruire dal 2009 e che entro un triennio porterà 40 milioni di tonnellate annue di petrolio e gas dal Mar Caspio alle rive del Mediterraneo. Il progetto prevede anche condutture per un acquedotto, cavi elettrici e fibre ottiche.

900
Miliardi di metri cubi
È la quantità annua che da luglio la Sira importa dall'Egitto a prezzo di favore mediante l'estensione di una pipeline già esistente che collega Egitto e Giordania. Il gas servirà a produrre energia elettrica, la cui domanda cresce del 7% annuo. Damasco ha annunciato nel 2006 che imposterà 1 miliardo di m³ annui dall'Iran via Turchia.

Metano e «oro nero»
Principali dati di Israele relativi al petrolio (in migliaia di barili) e al gas (in milioni di m³) nel 2007

PRODOTTO	Produzione	Consumi	Riserve
GAS	2.119	83.585	2.000
Consumi	792	792	38.912
Riserve			

cedibile ai Palestinesi: nel 1999 Israele concesse a British Gas una licenza ventiduenquennale di sfruttamento, in sostanza revocata dopo il 2000, ma che può tornare valida in ogni momento.
Queste disponibilità globali consentiranno a Israele di potenziare fortemente i consumi interni di gas, attualmente limitati a livelli poco più che simbolici, offrendo danuti lato la soluzione finora cercata invano alla carenza energetica e dall'altro quella indipendenza strategica che "libera" da uno dei maggiori ostacoli alla pace.
Ancor più interessanti, almeno sulla carta, le prospettive petrolifere. Assieme per decenni, dopo un'estrazione pressoché simbolica di 4.000 barili al giorno negli anni 60, la produzione di greggio israeliana potrebbe presto riprendere (e in quantità ben più significative) quando saranno sfruttate le risorse individuate nel bacino del Mar Morto.
Secondo Rami Kermani, amministratore delegato dell'israeliana Ganjo Oil - che a Zuh Tammur-4, "il gioiello della corona", ha effettuato un ritrovamento contenente 6,5 milioni di barili per un valore di circa 800 milioni di dollari a prezzi attuali - «l'intera regione del Mar Morto contiene risorse potenzialmente ben 20 miliardi di barili (per oltre la metà costituiti però da scisti bituminosi, Ndr) di cui il 6-8% economicamente estraibile. Il nostro obiettivo è perciò di trovare un miliardo almeno». Il che equivarrrebbe a 12 anni di consumi ai livelli attuali.
In appoggio a queste tesi Eli Tammur-5, geologo di Ganjo Oil, sostiene che l'intera questione ha le stesse caratteristiche geo-morfologiche del bacino petrolifero libico della Sirta di quello egiziano di Suez e dei campi del Nord-Est siriano, di cui costituisce la continuazione logica.

Fonte: U.S. Energy Information Administration